

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

CIRCOLO ITALIANO.

Tornata del giorno 13 Settembre.

(Straordinaria.)

Letto il processo verbale della tornata straordinaria del giorno 9, il presidente alla lettura della comunicazione fatta all'illustre cittadino N. Tommaseo, averlo Circolo italiano proclamato a suo Presidente, per provvedere alla crescente importanza di tale Istituzione, chiamata ad essere centro di tutte le altre consimili, a tenore del progetto diramato al Circolo romano, e della risposta fatta medesimo dal nostro Comitato direttore.

Dopo ciò il presidente medesimo accenna come, proclamato a Presidente il Tommaseo, nessun altro oserebbe conservare questo titolo e queste attribuzioni: essere dunque l'attuale presidenza di necessità dimissionaria in unione al Comitato direttore, il quale rimetteva con la sua potestà al Circolo i suoi poteri. Giusta la proposizione del Formani e del Vollo, già iscritta nell'ordine del giorno, doversi aprire la discussione intorno alle modificazioni da farsi al § 2, dello Statuto: e procedere alla nomina di sei direttori omogenei, corresponsabili, e investiti di potestà uguali, con obbligo di assumere la presidenza per turno, fino alla venuta di Tommaseo. Con tale nuova disposizione organica opinavano i due onorevo-

li proponenti dover essere l'azione del Circolo più sollecita ed efficace, potendo avere ogni membro del futuro Comitato l'iniziativa senza aspettarla da un solo.

Aggiugne il Dall'Ongaro essersi di molto aumentato il numero dei soci: il Circolo farsi di giorno in giorno più ricco di bei nomi, e di personaggi notabilissimi: esser perciò conveniente approfittare di queste nuove capacità, perchè il Circolo si renda sempre più degno della sua destinazione.

Quanto a sè, ringraziava il Circolo stesso dell'indulgenza onde era stata accolta l'opera sua, e dove l'opera mancasse, il suo buon volere. Si terrebbe sempre lieto e superbo d'aver potuto aggiugnere il proprio nome ad atti che senza suo merito, onorano e onoreranno sempre nel giudizio de' buoni il Circolo italiano.

Il Circolo, sulla domanda della presidenza di rimettere ad altra tornata le interpellazioni da dirigersi al Comitato dimissionario, e ciò per non toglier il tempo alle votazioni da farsi, concede la dilazione di quattro giorni, e si passa a discutere l'articolo 2 dello Statuto.

Dopo un vivo e vario dibattimento il Circolo adotta a pluralità che l'articolo sia riformato, e di proceder alla nomina dei nuovi membri del Comitato.

Il dott. Cesare Levi, osserva essere assai malagevole nominar sei membri omogenei, e vorrebbe si limitassero a due con facoltà e titolo di vice-presi-

denti. Il Varè, il Sirtoli, il Formani sorgono a provare la necessità di attenersi al numero di sei, anzi doversi piuttosto aumentare, vista l'estensione degli attributi, e la difficoltà delle operazioni del Comitato. Il Circolo ciò nulla ostante opina e vota non doversene nominare che quattro.

Sono dispensate le schede fra i socii, e ne viene fatto lo spoglio. Ma intanto molti dei socii se ne vanno, e fatta la prima ballottazione si trova che i votanti non raggiungono il numero legale.

Si rimette dunque la votazione alla prossima seduta straordinaria da intimarsi l'indomani per il dì susseguente.



ANCORA UNA PAROLA SULL'ISTRIA.

Tre Deputati dell'Istria ex-Veneta, dott. Madonizza di Capodistria, Fachinetti di Visinada e Defranceschi di Umago, che da più di due mesi trovansi a Vienna onde attendere agli interessi della loro amata provincia, dopo di aver fatto pubblicare solenne protesta a quel venerabile semiaulico consesso, che l'Istria non consentirà mai ad essere unita alla *Confederazione Germanica*, come quei satrapi pretendevano, essendo più facile il fuoco all'acqua congiungere di quello sia l'italiano Popolo civilizzato all'ancor barbaro tedesco; non sono molti giorni passati, che una prova novella diedero all'Istria di quel zelo nazionale e patria carità, che da molto tempo gli ha resi cari e distinti alle anime nobili ed oggetto di persecuzione alla polizia dell'austriaco.

Con quell'occhio scrutatore, proprio di chi si conosce circondato sempre da insidie, travidero essi che in Vienna, ad onta della loro protesta, si stavano preparando agenti segreti, i quali dovevano spargersi per l'Istria tutta all'uopo di

raggirare con mentite promesse ed arte diabolica quegli estremi italiani a vendere la propria nazionalità e farsi parte integrante dell'*Impero Germanico* — al quale tende la subdola Austria — sperando così di non doverli più perdere dopo esser fatti per genio e per costumi tedeschi.

Tutto travidero i Deputati: ed eccoli tosto con una pubblica lettera far note all'intera Istria queste mene scellerate dell'Austria, confortarla con calde parole a voler conservare quanto di più santo e glorioso le aveva concesso Dio, nè mai permettesse che il nome istriano venisse contaminato da così maledetta ed abbominevole unione. Al giungere di questo scritto si unirono tosto a consultare le varie città, l'una l'altra animaronsi a rimanere italiane, e non fuvvi un solo individuo che smentisse nell'atto solenne se stesso. Eguale fu la parola di tutti: *Mai mai tedeschi, sempre sempre italiani.*

E che cosa avranno detto allora i vili impiegati dell'Austria che presiedevano abusivamente a quelle unioni? . . . Oh! si avranno sempre più persuaso a fare presto ritorno alla loro terra natia, ben conoscendo essere l'aria italiana ogni giorno sempre più al loro temperamento dannosa.



UN BRUTTO SOGNO CHE RESTERA' SOGNO.

Lettera.

In uno di quei momenti terribili, in cui l'anima composta a tristezza, non pasce che di orribili sogni, di tetre immagini, di spaventevoli incubi, e ti preme un bisogno irrefrenabile di correre collamente un sentiero di sventure e di angu-

sce, e una voluttà infernale, la voluttà del dolore, sorride nell'anima tua conturbata e affannosa a quei pensieri di desolazione e di pianto, in uno di quei momenti terribili che tu sai comprendere, io viveva appunto il giorno in cui si leggeva come ufficiale l'annunzio che l'Austria accettava la mediazione anglo-francese; e come quell'accettazione è per me di assai sinistro augurio, se l'occhio della incontaminata Venezia non istà vigile a sventare le trame della iniqua bugiarda diplomazia, così tutto che di più nero contrista l'uomo quaggiù, e gli fa condurre misera e desolata la vita, tutto mi corse alla mente atterrita, ad accrescere la profonda mestizia che portava quel giorno nel cuore.

I delitti e le risse delle morte generazioni italiane, le speranze tante volte deluse, e il sangue e le lagrime che da ben mille anni il sozzo tedesco fa versare alla povera Italia; e questa terra profumata di tutti i doni più splendidi in potere di una genia di ladroni, la più vile, la più abietta, la più ferocè, e le bestemmie degli esuli, e le grida dei morenti italiani calpesti dal cavallo tedesco, e le urla dei vinti, e le risa infernali de' vincitori ghignanti di tripudio e di scherno satanico, e le città nostre e le campagne spianate ed arse dagl' iniqui imperatori di Germania, e le donne nostre, le donne italiane, questi fiori delicati e gentili, abbracciate fra le braccia luride e stecchite dell'immondo croato, strette avvinghiate ai ributtanti amplessi di quei schifosi cadaveri, e dannate a cogliere su quelle soavi labbra, su quelle guance rosate gli umidi baci della sozza belva, e saziarne le voglie brutali, poi avvizzite dai nefandi abbracciamenti, maltrattate e morte; e i fanciulli arsi o lanciati contro una dura muraglia, o infilzati vivi ancora sulla punta d'una bajonetta. . . . Oh! giustizia eterna di Dio! Ah! perchè non mi desti in quel momento in cui l'ira del leone ferito ruggiava nelle mie viscere, e mi straziava

l'anima per tante nequizie impunte, perchè non mi concedesti per un istante un raggio della tua onnipotenza a schiantare a disperdere a subissare codesto mondo che Tu creasti alla libertà e alla gioja, e che gli uomini convertirono in un inferno di schiavitù e di miserie!

E all'anima, rotta in quell'istante all'amarezza, sbrigliata al dolore, ultimo fantasma di terrore di disperazione mi si svolse il miserando spettacolo di qual sarebbe lo stato d'Italia ricaduta un'altra volta sotto il dominio del maledetto tedesco, quando vuotato per noi italiani l'ultimo calice delle nostre viltà e dei nostri delitti, codesta Venezia, codesto Palladio d'Italia, consegnassimo in poter suo, anzi che ridurla un mucchio di rovine e di cenere, a monumento non perituro della barbarie tedesca. Oh quanto e quale strazio soffersi durante quell'incubo satanico! Io affogava di rabbia, io gemevo come di una sventura già avverata, e pure avea la coscienza che tutto era un sogno! E non poteva, per quanti sforzi facessi, sviare da quel sogno tormentoso la fantasia; e pure io sapeva di essere in Venezia, la città inespugnabile pei suoi Forti, più inespugnabile pel deciso e fermo proposito de'suoi abitanti!

Io non ti vorrò descrivere tutto lo spettacolo d'orrore che mi si pinse dinanzi, e che diverrebbe una verità un fatto, se il tedesco, superate le lagune e posto piede in Venezia, si tenesse una seconda volta vero e sicuro padrone d'Italia, e potesse aver libere le mani alle vendette di sangue; troppo cruenta ferita sarebbe al tuo cuore anche il solo effetto della immaginazione.

Solo non vo' risparmiarti le tremende parole che mi pareva volgersi dal barbaro vincitore alla povera Italia sottomessa derelitta. Oh bella Italia! — tali piombavano sull'anima affannata le sue parole — alfine tu sei mia, tutta mia! Io ti tengo finalmente nelle mie mani, e posso stringerti, piegarti, spezzarti a mia voglia!

Oh bella Italia! Fu assai lunga e terribile e dubbia la lotta che mi facesi durare, e angosce mortali mi facesti soffrire a domarti; — ma sei mia ora, tutta mia e io ti strazierò tanto negli averi e nelle carni, ti terrò tanto umiliata e ti calcherò tanto sotto a' miei piedi, che per lunghi anni non ti verrà pensiero di alzare la testa ribelle! Con quante lagrime ti farò scontare ogni giorno, ogni ora della tua ribellione! Ogni colpo di fucile tirato contro di noi, lo pagherai con una testa italiana; per ogni croato caduto sotto il tuo ferro, dieci dei tuoi giovani, i più belli, i più fieri, manderò ogni anno a morire in terra lontana fra gli stenti o sotto le verghe! Come mi sarà gioja ogni tuo grido di dolore! Oh Italia bella! Sì, ti umilierò io la superba anima, che il bastone d' uno de' miei caporali farà tremare i tuoi più gagliardi — ti torrò perfino la forza di odiarci! — Oh bella Italia! tu sei veramente mia: — il tempo delle vendette comincia!

O Venezia! a te, a te sola confidava Iddio di fare che gli orribili sogni di una fantasia scomposta dal dolore del passato, spaventata dai timori dell' avvenire, non sieno, che sogni!

ALL'ERTA!

L' Austria, che aveva fatto da un pezzo il suo piano di battaglia si andò procurando, per ogni città che rioccupava, documenti diplomatici, cioè forzate sommissioni a lei. Se le provincie non si affrettano a protestare col fatto d' una congiura permanente e d' una qualsiasi rappresentanza a Venezia, per mandare con

questa inviati alle conferenze diplomatiche, corrono rischio di un Campoformio. Per questo l' Austria voleva trattare a parte con Carlo Alberto, senza che ci entrasse la Francia, la quale promise l' indipendenza all' Italia. All' erta dunque, tutti noi delle provincie, attività e risoluzione, perchè l' invasione austriaca non venga considerata come un fatto compiuto. Domandiamo noi al Governo di Venezia, che ci raccolga intorno a sè, o mediante la Consulta, o come sia meglio, per concorrere con esso nelle conferenze in cui sarà rappresentato. La Francia ne ajuterà, se noi ci ajuteremo, e se ci diamo tutti la mano. Gli esuli che sono a Venezia, quelli che trovansi in altre parti d' Italia e gli altri delle provincie che veggono l' importanza della cosa, facciano capo qui, e domandiamo a Venezia, che ora racchiude molta parte delle sorti d' Italia, di agire e parlare per sè e per noi.

ESCURSIONI

DEL FATTI È PAROLE.

Ho udito un giovanetto del Battaglione della Speranza pronunziare queste parole: *Siamo militari; dobbiamo farci rispettare!* — Bravo, giovanetto, tu rispetterai certo tutti gli altri cittadini, li considererai tutti pari tuoi, di qualunque condizione sieno, appunto perchè intendi di essere rispettato. Domandiamo per noi e per tutti *rispetto all' uomo*, rendendoci *rispettabili*, e le leggi ed i giudici avranno poco da fare a punire, e dovranno invece premiare!